

Giuliana Kantzà

*L'‘esilio semantico’ di Teresa d'Avila*

**Abstract:**

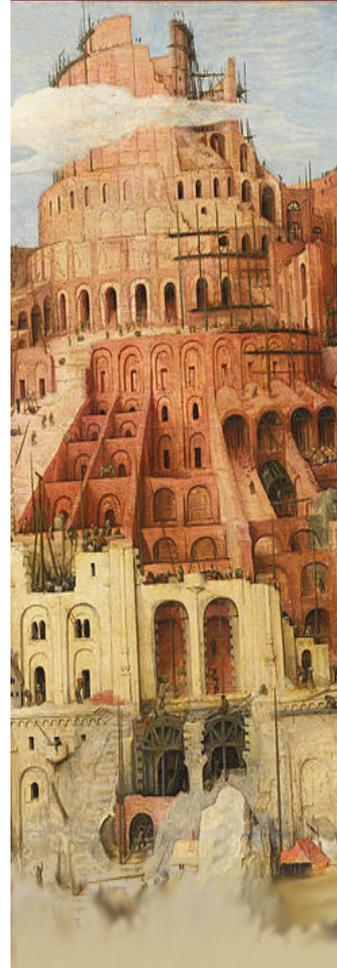
Teresa settles in his extraordinary writings the desire that pervades her, to which never gives up, even in straitened anguish. Indeed, it is precisely through this hard path that comes to the knot desire-love-enjoyment. Exemplary figure, constitutes a working outline for the women of our time, a time when courage is needed.

**Key-words:** Desire, Lacan, Psychoanalysis; Theresa d'Avila

*Teresa d'Avila e la psicoanalisi*

La psicoanalisi con Freud definisce i due versanti della sessuazione: da una parte gli uomini, detentori e possessori dell'organo, dall'altra le donne prive dell'organo, dunque predisposte a quell'«invidia del pene» che marca la loro vita; le donne sono, con Freud, marcate da un 'meno' costitutivo, da un limite insuperabile, definito «roccia della castrazione». «[...] solo il rapporto con il figlio dà alla madre una soddisfazione illimitata, di tutte le relazioni umane questa in genere la più perfetta, la più esente da ogni ambivalenza»<sup>1</sup>. Il destino della donna viene assimilato in modo esclusivo alla posizione di madre; solo attraverso un figlio, la donna può trovare soddisfazione e risarcimento della sua mancanza originaria. Nella 'rifondazione della psicoanalisi' che Lacan mette in atto, la donna è letta sulla traccia della sua mancanza e costituisce un riferimento prezioso del suo

<sup>1</sup> S. FREUD, *Introduzione al narcisismo*, Lezione n° 33: *Femminilità*, in *Id., Opere*, Bollati Boringhieri, Torino 1979, vol. XI, p. 239.



Editoriale

Il tema di B@bel

Spazio aperto

Ventaglio delle donne

Filosofia e...

Immagini e Filosofia

Giardino di B@bel

Ai margini del giorno

Libri ed eventi

## ***Il*** tema di Babel

insegnamento. Lacan parte proprio dal ‘meno’ freudiano per leggere la specificità femminile. Il ‘meno’ freudiano perde la connotazione anatomica e diventa traccia di un ‘meno’, di una ‘mancanza ad essere’ che, se è costitutiva per l’essere parlante, si presenta evidenziata nella donna.

Una donna è *pauvre*, riprendendo la definizione di Léon Bloy: per struttura è «*la pauvre femme*»; dunque è più aperta all’essere, piuttosto che, come accade per il versante fallico, all’avere. Il ‘meno’, quello che appunto la rende «*pauvre*», diventa la sua ricchezza, la traccia dell’essere. L’apertura all’essere, il suo essere scarto, resto, è il fondamento di un fondamentale percorso concettuale.

«*Che cosa vuole una donna?*»

«“Che cosa vuole una donna?” – si chiede Lacan – È un meno, un “non tutta” che definisce la donna per struttura e non per anatomia. [...] Non c’è “La donna”, con l’articolo definito per designare l’universale. Non c’è “La donna” perché [...] per essenza essa non è tutta»<sup>2</sup>.

Lacan deriva la sua affermazione da Aristotele che, mentre pone l’uomo nell’universale, situa la donna sul ‘meno’ che la fonda. Una donna è ‘non tutta’ nel discorso. L’apertura indeterminata tendente all’infinito è il lato del reale che espone la donna in modo privilegiato all’angoscia di fronte al desiderio dell’Altro: «Nell’ordine del normale mi viene in mente il tipo della rude scopatrice di cui santa Teresa d’Avila ci offre il più nobile esempio»<sup>3</sup>. Il «nobile esempio» di Teresa d’Avila è, per Lacan, riferimento prezioso.

Una donna, proprio per il suo essere ‘non tutta’, non tutta nel discorso, «ha un godimento a lei proprio di cui forse lei stessa non sa niente se non che lo prova – questo lo sa. Lo sa naturalmente quando capita. Non capita a tutte»<sup>4</sup>. Se una donna ha il versante del godimento, è nella posizione della mistica che si dispiega la struttura femminile sul

<sup>2</sup> J. LACAN, *Seminario. Libro XX*, Einaudi, Torino 2011, p. 74.

<sup>3</sup> ID., *Seminario X. L’angoscia*, Einaudi, Torino 2007, p. 219.

<sup>4</sup> ID., *Seminario. Libro XX*, cit., p. 70.

versante del desiderio e del godimento. «La mistica – dice Lacan – non è tutto ciò che non è politica. È una cosa seria su cui ci ragguagliano alcune persone, per lo più donne, oppure persone dotate come san Giovanni della Croce. [...]»<sup>5</sup>.

Prosegue Lacan:

«Per la Hadewijch è come per santa Teresa – non vi resta che andare a guardare la statua del Bernini che si trova a Roma per capire immediatamente che ella gode, non c'è dubbio alcuno. E di che cosa gode? È chiaro che la testimonianza essenziale dei mistici consiste appunto nel dire che provano il godimento, ma che non ne sanno nulla»<sup>6</sup>.

«Non ne sanno nulla»... Sono le tracce del 'reale', di quello che non è possibile dire, ma solo accennare: la via mistica diventa, con Lacan, la traccia portante del suo insegnamento, la via del reale, la via straordinaria di un linguaggio che si oltrepassa, che fa cenno alla trascendenza.

### *Il percorso di Teresa*

«Ricordo con quasi assoluta certezza che quando uscii dalla casa di mio padre sofferersi talmente, che non credo proverò di peggio in punto di morte. Pareva che ogni osso mi si staccasse dal corpo, perché, non avendo un tale amor di Dio che mi facesse dimenticare quello per mio padre e per gli altri familiari, dovevo farmi una così estrema violenza che se il Signore non mi avesse sostenuta, tutte le mie considerazioni non sarebbero bastate a quel passo»<sup>7</sup>.

Le malattie segnano la vita di Teresa d'Avila: «Mi sembrava di essere tutta slogata e avevo il capo in subbuglio, tutta rattappita, ridotta a un gomito umano»<sup>8</sup>. Nel tempo le malattie di Teresa sono state diversamente interpretate, oscillanti fra ipotesi di origine organica e psichica; oggi l'ipotesi più accreditata pare quella della brucellosi al tempo molto diffusa<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> *Ibid.*, p. 71.

<sup>6</sup> *Ibid.*, p. 72.

<sup>7</sup> T. D'AVILA, *Vita*, a cura di I. Alighiero Chiusano, Rizzoli, Milano 1990, cap. IV, p. 24.

<sup>8</sup> *Ibid.*, cap. V, p. 38.

<sup>9</sup> Cfr. B. LUVIGNIER, *La dignità del corpo*, OCD, Roma 2008, pp. 40-45.

## ***Il*** tema di Babel

Tuttavia, al di là di queste considerazioni, forse è ipotizzabile che Teresa, nel suo desiderio di tendere all'infinito, abbia dato 'la sua libbra di carne', che si sia consunta, provata nel corpo a corpo della malattia e del più di godimento che Bernini traduce in scultura, per percorrere la via straordinaria della mistica. Un percorso aspro e duro, che passa da un'angoscia dolorosa che dura per dieci anni. Una purificazione, un farsi vuota, una *kénosis*. È la via dell'angoscia che Teresa incontra dopo quella che lei chiama la conversione.

### *Teresa e l'angoscia*

Teresa, all'improvviso e in modo imprevedibile, entrando un giorno in oratorio vede la statua che «raffigurava il Cristo tutto coperto di piaghe ed era così commovente che, quando lo vidi, mi turbai tutta quanta, perché rappresentava al vivo quand'egli patì per noi»<sup>10</sup>. La santa è travolta dalla visione: barcollano i punti abituali di riferimento, lo sguardo oltrepassa la contingenza; gli occhi oltrepassano la contingenza e si innalzano alla trascendenza. Comincia così il suo percorso verso la mistica, con l'aiuto delle *Confessioni* di Agostino: «mi parve di riconoscere me stessa. [...] Mi sembrava che quelle mie lacrime, "quelle di prima", fossero lacrime da femminuccia, prive di ogni efficacia»<sup>11</sup>.

«Sono una donna virile»: dice Teresa di sé e i suoi santi, ad eccezione di san Giuseppe, che sempre paternamente la protegge, sono 'fieri' peccatori: san Paolo, la Maddalena, sant'Agostino, santi passati attraverso il peccato e salvati dall'amore. La via mistica di Teresa passa dunque attraverso gli indizi del passato, le malattie, le inquietudini, che diventano le pene tormentose dell'angoscia.

L'angoscia, per il tratto universale che la caratterizza, ha da sempre interrogato i filosofi, quale invalicabile soglia. Freud affronta la questione in diversi passaggi definendola *das Unheimliche*, il 'sinistro', il sospetto che cancella ogni parvenza di riferimento abituale<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> D'AVILA, *Vita*, cit., cap. IX, p. 64.

<sup>11</sup> *Ibid.*, p. 68.

<sup>12</sup> Cfr. S. FREUD, *Introduzione alla psicoanalisi* (1932), in *Id.*, *Opere*, Bollati Boringhieri,

Con Lacan l'angoscia diventa prezioso riferimento e il 'meno' costitutivo della donna diventa il luogo privilegiato dell'indagine sull'angoscia. Lacan supera la visione di Hegel, che riporta l'angoscia a un simbolico, considerandola la dipendenza del mio desiderio rispetto al desiderante che è l'Altro<sup>13</sup>. Egli si rivolge invece a Kierkegaard, affermando: «È Kierkegaard a darci la verità della formula hegeliana»<sup>14</sup>. La verità consiste nell'aver individuato il rapporto tra angoscia e desiderio inteso come indeterminatezza e mancanza, affermando che la donna è più dell'uomo esposta all'angoscia.

L'angoscia è definita da Lacan «affetto», termine che riprende da Tommaso d'Aquino, in cui è evidente il richiamo ad Aristotele che lega il *páthos* alle 'alterazioni connesse alla vita organica'. Il *páthos* «afficia il corpo» in quanto corpo parlante. L'angoscia è definita da Lacan «l'affetto che non inganna», «il fuor di dubbio», l'«ospite sconosciuto». L'angoscia è «ciò che non inganna», che sfiora il reale, ciò che non passa attraverso il linguaggio. L'angoscia, l'inatteso, l'imprevisto, il taglio che non ha un oggetto di desiderio, ma, come insegna Lacan «l'oggetto piccolo 'a'», che non è non l'oggetto del desiderio, ma l'oggetto causa del desiderio. La donna, per struttura, per l'originaria mancanza fallica che la marca, per l'apertura al vuoto che la segna, per il suo 'non avere' ha il privilegio di questa 'apertura indeterminata' che è motivo di angoscia. Condizione che colloca la donna nella posizione del nodo, chiamato da Lacan 'borromeo' che lega, in inscindibile legame, «desiderio-amore godimento»<sup>15</sup>. Si tratta dell'annodamento fondamentale della mistica, di cui Teresa è un nobile esempio. Attraversare quel vuoto è l'indicibile sofferenza che Teresa patisce: oggetto d'ammirazione per le suore, della quale ad Avila si parlava come di una santa, che riceveva il bel mondo, celebrata per la bellezza, la grazia e l'eleganza, si inoltra in questo cammino della trascendenza, trascurando i benpensanti, ignorando e scavalcando gli usi e le norme consuete.

---

Torino 1979, vol. XI, p. 209.

<sup>13</sup> J. LACAN, *Seminario VII*, Einaudi, Torino 1974, pp. 26-27.

<sup>14</sup> ID., *Seminario X. L'angoscia*, cit., p. 18.

<sup>15</sup> La particolarità di questo nodo, che in Lacan simboleggia il legame tra reale, simbolico e immaginario, è quella di essere formato da tre anelli, a due a due scollegati ma legati a tre, in modo che basta tagliarne uno perché anche gli altri due si liberino.

Teresa è tormentata da quelle che definisce

«atroci angosce dell'anima congiunte a così tormentosi dolori fisici, da non saper più cosa fare. [...] era un tal martirio che ne ero propriamente straziata. Dimenticavo allora tutte le grazie che il Signore mi aveva fatto, non me ne restava che un vago ricordo, come di un sogno che non faceva che accrescere il mio tormento»<sup>16</sup>.

La via dell'angoscia che la Santa legge nelle *Confessioni* la illumina, depositato nella scrittura sta il suo percorso. Lasciar cadere, facile aggiramento narcisistico, il compiacimento per la sua bellezza, il prestigio della ricchezza, il riconoscimento del nome, addentrarsi in quel vuoto vorticoso dove niente è certo, né conosciuto. Teresa studia Agostino, trova nutrimento nei suoi scritti, è desiderosa di conoscere, si compiace anche di definirsi una povera donna ignorante, cosa che non risponde a verità, ma anche a livello del sapere è illuminata dal Signore: «non rattristarti, io ti darò un libro vivente»<sup>17</sup>. «Il libro vivente», la fonte viva del sapere dell'essere, della verità.

### *Teresa e la scrittura*

Teresa, candida come una colomba ma prudente come un serpente, dopo la sua conversione comincia a scrivere. Sa che a una donna, come lei dice «una donniciola come me» questo permesso non sarà così facilmente accordato. Ma lei è Teresa – «mai cedere sul proprio desiderio» – e sa che deve lavorare per renderlo compatibile: dunque fa in modo che i suoi diversi superiori le affidino quel compito, precauzione necessaria che le consente di scrivere. Comincia con *La vita*, in cui descrive i suoi passaggi, il suo lavoro di conversione: un rigore logico comanda il suo scritto, si direbbe che è il resoconto inappuntabile di un caso clinico magistralmente condotto. Senza reticenze, senza pietismo, senza nessun compiacimento narcisistico. È qui, com'è noto, che descrive la sua estasi, che il Bernini traduce letteralmente nel marmo.

<sup>16</sup> D'AVILA, *Vita*, cit., p. 233.

<sup>17</sup> *Ibid.*, cap. XXVI, p. 201.

È il 'più-di-godimento' della mistica depositato nello scritto, esposto allo sguardo nella statua. Il 'più-di godimento' che occupa il suo corpo, giacché il godimento, necessariamente interessa il corpo. Ma lei, Teresa, gode nello scrivere e a questo godimento, nonostante i suoi impegni di conduzione e di fondazione dei monasteri, non rinuncerà mai; certo nel suo colloquio con il Signore «come con un amico» per riprendere la frase di Ignazio di Loyola, a esporre le sue ragioni: «Signore, perché mi comandi sempre cose impossibili?» Scrive la notte, con la sua grafia elegante, sicura, senza sbavature, come se fosse sotto dettatura e come mostrano i suoi manoscritti, che il re Filippo II richiese e che sono conservati all'Escorial. Scrive delle fondazioni con linguaggio agile, veloce, apparentemente semplice, effetto di un lavoro profondo; schizzi dei suoi incontri con personaggi e persone di cui coglie la verità.

Ma, introduzione al suo capolavoro, il *Castello interiore*, sono le *Relazioni* in cui fora il linguaggio e trasmette quello che non si può scrivere. Travolgenti: non sembra vero che possano aver trovato spazio nella scrittura.

Finché, vecchia, provata dalla lotta fra «calzati» e «scalzati», dopo l'orto dei Getsemani che per lei fu Siviglia, dopo la convocazione all'Inquisizione, deposita il suo capolavoro in cui, detto con Michel de Certeau, «c'è un esilio semantico, già estasi. L'ossimoro viola il codice e sovverte gli ordini... crea un buco nel linguaggio... eccede il linguaggio. Punta verso un fuori, come tante dita levate nella pittura manierista. Un clivaggio iniziale rende impossibile l'enunciato 'ontologico' che sarebbe il detto della cosa mirata. La frase mistica sfugge a questa logica e le sostituisce la necessità di produrre nel linguaggio unicamente effetti relativi a ciò che non è nel linguaggio. È questa la circoncisione primaria, che instaura in unità campione del parlare mistico una parola ferita. Questo taglio ha un senso, ma non lode»<sup>18</sup>.

<sup>18</sup> M. DE CERTEAU, *Fabula mistica*, Jaca Book, Milano 2008, pp. 164-166.

### *Teresa e l'istituzione*

Duro e lungo fu il confronto-scontro con la Chiesa-istituzione: i confessori negavano la fonte divina delle visioni, adducendo la motivazione che, per lei, non esistevano le prove eroiche che le giustificassero, dimenticando Tommaso d'Aquino che aveva sentenziato che la grazia è *supra meritum personae*. Teresa deve affrontare 'le contraddizioni dei buoni', mentre chiede e domanda che la chiesa possa accogliere il 'reale' che lei porta. Almeno un resto lo lasci filtrare dalle maglie spesse del senso che la ordinano, di più, preannuncia che senza quel reale la chiesa possa essere schiacciata da quel troppo di senso che la pervade.

Teresa, figura emblematica di donna, è strutturalmente eversiva: in questo suo essere 'altra', in questa ricerca incessante d'amore e di godimento; l'istituzione, per struttura normalizzante e normativa, diffida di Teresa che tuttavia conduce senza tentennamenti la sua battaglia, nell'incessante lotta che il Signore le comanda. Abilissima politica aggira l'ostacolo, evita sempre lo scontro, lo aggira, mai cedendo sul suo desiderio. Bisogna ricordare le sue ultime parole accreditate dalla tradizione: 'muoio infine come figlia della chiesa'.

Quando, durante la lotta fra «calzati» e «scalzati» fu convocata dall'Inquisizione, la nostra politica mobilità le sue amicizie, si rivolse agli amici, ai protettori, «ai buoni padri gesuiti», ai domenicani, ai personaggi influenti, al re, li chiama a raccolta e scrive, in terza persona, un memorabile atto di difesa che, ovviamente va a segno.

Fra i grandi meriti di Teresa c'è anche l'innervamento, la connessione con il mondo biblico e giudaico, a partire dal profeta Elia a cui il suo ordine si richiama. La chiesa tarderà molto a seguire questa traccia e perfino a riconoscere che la santa aveva ascendenze ebraiche su cui fu steso un velo di penoso silenzio.

Eppure, fu forse su quella traccia, che molti secoli dopo un'altra grande santa, una mistica, Edith Stein, scelse la via del Carmelo.